

## RECENSIONI

SERGIO GROPPI, *L'archivio Saminati-Pazzi*, (Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi), EGEA, Milano, 1990, pp. 862, L. 70.000.

Il grosso volume edito dall'EGEA (Bocconi-Giuffrè) è quanto di meglio uno storico possa augurarsi di poter utilizzare per accostare un archivio di famiglia. Le molte migliaia di carte, le centinaia di libri di ricordi e di registri contabili delle casate Saminati e Pazzi sono state ordinate, censite, decifrate e catalogate da Sergio Groppi con un intelligente lavoro durato molti decenni.

L'ingente complesso documentario delle due antiche famiglie fiorentine, salvato dalla distruzione da Armando Saporì sul finire degli anni trenta grazie anche al disinteressato aiuto di istituzioni creditizie dalla lungimirante sensibilità culturale, è stato valorizzato da Sergio Groppi, ottimo allievo del grande medievista, che completando e perfezionando l'opera del maestro con questo volume mette a disposizione della comunità scientifica una guida critica, informata e quanto mai particolareggiata delle carte d'archivio.

Quasi che un minuto e sterminato repertorio rischiasse di sembrare troppo arido, l'Autore ha voluto aprire il volume con una estesa ed erudita introduzione critica di 232 pagine, divisa in sette capitoli, con la quale guida il lettore in lungo e in largo fra le vicende delle due famiglie toscane sulla base delle conoscenze acquisite in virtù di una pluridecennale dimestichezza con la loro documentazione.

Sergio Groppi, pertanto, non solo discute le origini, individua le caratteristiche intrinseche, giustifica gli accorpamenti cui ha via via proceduto nel ricomporre un materiale che incuria ed insensibilità avevano buttato sottopra, ma nel medesimo tempo disegna precisi profili delle casate, dei singoli personaggi, nonché delle loro imprese economiche.

Nel riordinare la documentazione, l'archivista-storico si è attenuto a due criteri: l'ha distinta per casate e, all'interno di ciascuna di queste, per individui (dapprima i Saminati, da p. 15 a p. 68, e poi i Pazzi, da p. 129 a p. 168) e per aziende, sia che si trattasse di compagnie commerciali e bancarie, sia che le carte riguardassero i conti delle fattorie sparse per la Toscana. L'introduzione è completata da alcune pagine (199-203) nelle quali, sulla scorta di una rara esperienza archivistica e di una vasta cultura storica, l'Autore offre alcuni

spunti e suggerimenti a quanti intendano frequentare l'archivio per svolgervi indagini di carattere storico economico e sociale. Una trentina di pagine d'introduzione tecnica all'inventario completano la prima suggestiva parte del volume.

Il vero e proprio repertorio si apre con la serie di 175 pezzi di registri e fondi vari relativi ai Saminati: la casata che al primitivo cognome Chellini sostituì quello preso dalla cittadina toscana nella quale s'era insediata attorno al 1320. Vi s'incontrano libri di ricordanze personali, libri di raccolte delle possessioni, cronache familiari, note di debitori e creditori, ecc. La serie copre il periodo 1413-1702, tre secoli durante i quali, con alterne vicende, le fortune della famiglia crescono e le attività si allargano dalle libere professioni — i capostipiti erano stati medici e notai — alla mercatura, alla banca, alla finanza internazionale (le fiere dei cambi) e a qualsiasi genere d'affari si facessero nel vasto scacchiere europeo dei traffici internazionali nel Seicento. Col XVIII secolo, invece, seguendo una parabola classica nella vicenda della promozione economica e sociale di famiglie emergenti in area italiana, i Saminati trasferirono le loro risorse soprattutto nella terra e ricoprirono ruoli nella sfera dell'amministrazione pubblica e delle carriere ecclesiastiche.

Proprio la dimensione affaristico mercantile viene ampiamente testimoniata dalle carte della seconda sezione, che consta di 561 pezzi, (per lo più registri contabili, bilanci, scartafacci di fiera, copialettere, lettere di cambio, ecc.) ed abbraccia un periodo — 1624-1719 — durante il quale le attività mercantili conobbero un generale ripiegamento in area mediterranea. Dal numero 737 al 847 si susseguono documenti privati riguardanti i Saminati, relativi al periodo 1660-1781, fra i quali prevalgono « libri di spese e ricordi »

222 pezzi rappresentano la documentazione della famiglia fiorentina dei Pazzi, in seno alla quale finirono patrimonio e carte dei Saminati nel secondo Settecento, quando questi ultimi si estinsero. Anche in questo secondo caso gli estremi cronologici sono assai larghi: i documenti coprono in maniera ineguale l'arco che corre dal 1561 alla seconda metà dell'800. Qui prevalgono i libri di spese familiari e personali e le carte che testimoniano dei rapporti fra proprietà, amministratori e coloni.

Per l'appunto la gestione delle tenute di campagna delle due famiglie occupa lo spazio maggiore nella documentazione con oltre 1100 pezzi. In particolare, la così detta « fattoria del Palagio », che da sola assomma 501 pezzi per lo più relativi alla produzione e vendita di olio e vino, permette di studiare da vicino la gestione di un vasto complesso fondiario toscano. I documenti relativi alle rimanenti proprietà immobiliari permettono di completare la conoscenza delle attitudini e delle prassi gestionali messe in atto dall'aristocrazia fiorentina nell'età lorenese.

Da ultimo, poco più di 800 pezzi raccolgono uno sterminato epistolario personale, familiare e delle compagnie d'affari, opportunamente diviso dall'Autore per destinatari e mittenti. Degna di nota soprattutto la mole delle lettere commerciali di clienti, fornitori e corrispondenti, la cui geografia copre tutta l'Europa e la cui cronologia insiste sul XVII secolo: un'epoca riguardo la

quale i documenti commerciali, finanziari e creditizi com'è ben noto in Italia non abbondano.

Davvero valeva la pena di pazientare. Il frutto delle pluridecennali fatiche di Sergio Groppi, che gli amici conoscono meglio come Padre Davide, è corposo, maturo, fecondo. La ricchezza documentaria salvata fortunosamente da Armando Saporì, conservata in bell'ordine presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi, ora è pienamente sfruttabile grazie al lavoro competente ed amorevole del Padre Davide, cui va il riconoscente plauso dei colleghi storici dell'economia.

MARCO CATTINI

SILVIO MARTINI, *Geschichte der Pomologie in Europa*, Bern, 1988.

Il dr. Silvio Martini è un personaggio ormai ben noto per le sue appassionate e sempre ben documentate ricerche sulla vita e le opere di Agronomi, Pomologi e Ampelografi che hanno dato lustro alla scienza, anche nel lontano passato.

Agronomo della Scuola di Firenze, ma da moltissimi anni dedito ad attività imprenditoriali nel settore ortofrutticolo in Svizzera, il dr. Silvio Martini, di Berna, è rimasto fiorentino d'adozione ed ha costantemente mantenuto rapporti intensi con il mondo universitario e con quello della ricerca in particolare, offrendo interessanti contributi nell'ambito della Storia delle Scienze Agrarie.

Con l'ultima opera, in ordine di tempo, che vede la luce in una bella edizione stampata in Svizzera, sotto il titolo di « *Geschichte der Pomologie in Europa* », il dr. Martini presenta la storia della coltivazione degli alberi da frutto, con particolare riferimento ed approfondimento per il settore della pomologia.

È senza dubbio un'opera molto impegnativa, che si richiama agli studi dei padri dell'agricoltura ancora al tempo degli antichi Greci e dei Romani, per passare quindi al Medio Evo ed arrivare attraverso il Rinascimento sino ai giorni nostri.

Una particolare attenzione viene riservata alla vita ed alle opere dei precursori della pomologia, che hanno operato in diversi paesi europei, sino alla metà del 1700.

Il ruolo degli Italiani appare importante, con contributi di altissimo valore. Ci basti ricordare Agostino Gallo, di Brescia, Pietro Andrea Mattioli, di Siena, Ulisse Aldrovandi, bolognese, Giovanni Battista della Porta, di Napoli, Giovanni Battista Ferrari, di Siena, Francesco Cupani, siciliano e Pier Antonio Micheli, di Firenze.

Accanto a loro scorrono vite ed opere di tanti altri pomologi illustri provenienti da diversi paesi europei: Valerius Cordus, Jakob Theodor Tabernaemontanus, Olivier de Serres, Johannes Bauhin, Daniel Rhagor, John Evelyn, Jean Merlet, Jean de la Quintinye, tanto per ricordarne alcuni.

Una particolare attenzione viene quindi riservata a due fondatori della pomologia, che attraverso la loro opera acquisisce un elevato ruolo di scienza.

Ci riferiamo a Johann Hermann Knoop, vissuto durante la prima metà del XVIII secolo, definito « der erste wahre wirkliche Pomologe ». Autore di numerose opere di alto livello, con la ben nota « Pomologia » viene presentato quale « Hortulanus (in tempore), Mathematicus et Scientiarum Amator ».

È quindi il francese Henri Louis Duhamel du Monceau ad essere illustrato con particolare dettaglio, nei suoi numerosi trattati sugli alberi da frutto in lingua francese e tedesca, che offrono contributi fondamentali per la Botanica, la Agronomia e la Dendrologia.

Di particolare interesse risulta la quarta parte del volume, che contiene la storia della pomologia in quanto scienza, dove vengono presentate ed ampiamente illustrate vita ed opere di pomologi di ben 25 paesi.

In questa sede il dr. Martini non si limita ad una elencazione e descrizione delle opere, ma cerca di interpretare il pensiero degli Autori e di sottolinearne il ruolo, mettendo altresì in luce interessanti connessioni, condizionamenti ed il significato dei risultati raggiunti.

Di notevole interesse appare la riproduzione di oltre un centinaio di ritratti dei personaggi più celebri, che coronano un'opera che rappresenta certamente il risultato di una meticolosa ricerca condotta con puntigliosa tenacia, dove l'Autore ha saputo ben coniugare scienza e genialità.

PAOLO GAJO

O. BALDACCI, *Introduzione allo studio delle geocarte nautiche di tipo medievale e la raccolta della biblioteca comunale di Siena*, Firenze, Olschki 1990, pp. 201.

Nella collana « Catalogazione di cimeli geocartografici » dell'Editore Olschki di Firenze esce, dopo quelli di Barsanti sull'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa e di Rombai-Toccafondi-Vivoli sulla Miscellanea di piante dell'Archivio di Stato di Firenze, questo terzo volume dei « Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana » a cura di Osvaldo Baldacci, coordinatore dell'intera ricerca a livello nazionale.

Tutta la prima parte (p. 15 ss.) è dedicata allo studio introduttivo delle geocarte nautiche manoscritte di tipo medievale, che di solito attirano la nostra attenzione per la loro policromia, i loro pregi ornamentali e l'ormai desueto reticolo a rombi di vento. Baldacci offre in proposito importanti precisazioni istituzionali (nelle quali si ribadisce l'esigenza di arrivare ad una terminologia corretta ed unitaria e ad una nomenclatura d'obbligo), con chiarimenti sull'evoluzione tecnica (soprattutto del reticolo indispensabile per la navigazione), sulla semiologia marinaresca e sul simbolismo, con informazioni sulla navigazione antica basata sulla pratica dei piloti e poi sui vantaggi dell'uso della bussola, con l'indicazione della toponomastica e delle caratteristiche estetico-

ornamentali, con l'analisi delle geocarte nautiche firmate e anonime (dai primi prodotti di Pietro Visconte e della carta pisana in avanti) fino alle spie euristiche e al concreto lavoro di schedatura per bibliotecari ed archivisti, cui vengono forniti dettagliati schemi di schede e questionari-guida.

Nella seconda parte (p. 101 ss.) si catalogano e si esaminano secondo le regole sopra enunciate le geocarte nautiche pergamenee della Biblioteca Comunale di Siena (del calabrese Cola di Briatico del 1430, dell'anconetano Rocco Dalolmo del 1542, del 'maiorchino Matheus Prunes del 1533 e del 1599 e due anonime del secolo XVII), tutte raffiguranti la cosiddetta area del portolano normale, ossia il bacino del Mediterraneo e le isole britanniche con stile più o meno floreale. Segue la loro riproduzione in suggestive tavole a colori, un'appendice toponomastica e una selezione bibliografica.

Siamo di fronte dunque ad un libro-manuale che sviluppa per la prima volta con organicità e completezza tematiche e problematiche note ai soli specialisti, ma che però si legge volentieri anche dal semplice curioso per il linguaggio assai scorrevole e forbito. Si tratta infatti di un lavoro di estrema utilità per quanti devono studiare e catalogare i prodotti geocartografici nautici antichi, che presentano tuttora non pochi aspetti oscuri (difficile resta ancora l'esatta interpretazione delle scale grafiche segmentate, racchiuse fra parentesi graffe o pioli e indicate da puntini scandenti distanze eguali. Non a caso l'autore suggerisce in questi casi di calcolare la scala metrica effettiva dei cimeli col rapporto fra la distanza rappresentata in tavola e la distanza reale intercorrente fra due porti o comunque due punti segnati in pianta).

DANILO BARSANTI

*La memoria del territorio. Fiesole fra '700 e '800 secondo le geo-iconografie d'epoca* a cura di L. Rombai, Fiesole, Centro stampa del Comune di Fiesole 1990, pp. 168.

Si tratta del catalogo dell'omonima mostra, tenutasi a Fiesole nell'estate del 1990. Esso raccoglie, dopo la presentazione dell'assessore ai beni culturali I. Tognarini, i seguenti 9 saggi: *La graduale definizione dei caratteri urbani di un «contorno» rurale e residenziale fiorentino: Fiesole fra '700 e '900 attraverso le fonti geo-iconografiche d'epoca* di L. Rombai (p. 11 ss.); *Per una carta delle variazioni territoriali e dei confini storici del comune di Fiesole* di M. Borgioli (p. 28 ss.); *Il paesaggio agrario fiesolano in età moderna e contemporanea* di L. Calzolari (p. 39 ss.); *Le ville dei fiorentini e dei «forestieri»* di G. C. Romby (p. 51 ss.); *Mulini ed opifici* di A. Riparbelli (p. 55 ss.); *La città: da area monumentale a centro urbano* di G. C. Romby (p. 65 ss.); *Il «buon governo» del comune: i servizi pubblici* di G. C. Romby (p. 70 ss.); *Strade e strutture d'arredo* di A. Riparbelli (p. 73 ss.) e *La ferrovia fientina e la tramvia Firenze-Fiesole* di A. Riparbelli (p. 87 ss.).

Questa équipe di studiosi, ormai affiatata da numerose esperienze prece-

denti e ben guidata da Leonardo Rombai, professore di geografia dell'Università di Firenze, per anni ha ricercato e rinvenuto documenti e materiali di notevole interesse travalicante il ristretto ambito locale. La zona fiesolana infatti rientra nella tipica area a mezzadria classica toscana e ha subito pertanto tutte le varie fasi storiche di trasformazione. Anche qui tutto l'assetto paesistico, consolidatosi fra età comunale e seconda guerra mondiale (ville signorili, case coloniche, giardini, boschi, mulini, fornaci, sistemazioni collinari, viabilità, paesaggio agrario a coltivazione promiscua, ecc.) è andato incontro negli ultimi decenni ad un processo vorticoso di disgregazione ed alterazione. Si capisce pertanto tutta l'opportunità dell'iniziativa intrapresa dall'amministrazione comunale di Fiesole, che con questo volumetto comincia un primo recupero « culturale » del territorio.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, Giardini 1990, 2 voll., pp. 669.

Nella encomiabile tendenza odierna a recuperare e valorizzare i caratteri del territorio di piccoli comuni nel solco della migliore tradizione della storia locale, rientra anche questo contributo offerto dall'amministrazione comunale di S. Giuliano Terme (PI) in collaborazione con una ventina di studiosi per lo più docenti nell'Università di Pisa. Così nel primo volume F. Bertani, C. Bigazzi, R. Mazzanti, S. Grassi e G. Fanelli descrivono la geomorfologia del territorio (montagna, pianura e acque termali); A. M. Radmilli, M. Bonamici, M. A. Vaghioli, M. Pasquinucci e M. Cosci ripercorrono le vicende dell'area sangiulianese dalla preistoria alla fine dell'impero romano (anche col ricorso alla fotografia aerea); F. Redi, M. Tangheroni, E. Cristiani e O. Banti quelle dell'ambiente naturale, delle trasformazioni territoriali, dell'amministrazione, della società e dell'economia nel medioevo (non senza riferimento a istituti particolari come la chiesa di Rupecava o alle stesse epigrafi medievali sparse nel comune). Nel secondo volume A. Menzione, A. M. Pult Quaglia, A. M. Nocco, M. Scardozzi e P. Campana Foà trattano rispettivamente di agricoltura e comunità rurale, vita economica e sociale, paesaggio agrario e distribuzione della proprietà, filanda di Pugnano ed aspetti della vita comunitaria dal secolo XVI fino agli anni '40 del XX. Infine M. L. Testi Cristiani e M. A. Giusti affrontano le questioni artistiche (storia dell'arte medievale e terme e ville e luoghi di edilizia nel territorio di S. Giuliano in età moderna e contemporanea).

Siamo di fronte ad un polittico storico assai variegato su una cittadina vissuta spesso all'ombra della vicina Pisa, ma che ha avuto pure salienti caratteri di peculiarità ed una propria identità storico-culturale, che questo lavoro pone in giusta evidenza.

DANILO BARSANTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO, *Torri e castelli della provincia di Grosseto* a cura di G. Guerrini, Grosseto, Nuova immagine editrice 1990, pp. 254 e *Paesaggio in Maremma. 200 immagini* a cura di G. Guerrini, Roccastrada (GR), Casa editrice « Il mio Amico » 1990, pp. 219.

Di questi due volumi riccamente illustrati, curati da Giuseppe Guerrini, benemerito animatore della vita culturale grossetana ed appassionato studioso di storia maremmana, e pubblicati con il patrocinio dell'assessorato provinciale alla cultura, il primo è un apprezzabile censimento delle opere fortificate di epoca medievale e moderna anche ai fini di recupero e di valorizzazione delle cosiddette emergenze architettoniche del territorio. Frutto di un lavoro di équipe da parte di una decina di membri della Società Storica Maremmana, il libro si compone di circa duecento schede, ciascuna delle quali descrive un « monumento » con indicata l'ubicazione precisa, la proprietà, le caratteristiche principali, le notizie storiche, nonché suggerimenti per il suo restauro e riferimenti bibliografici o archivistici. Il tutto è accompagnato dallo stemma del comune di appartenenza e soprattutto da tante foto a colori.

Il secondo volume, ancora più affascinante per il suo apparato fotografico a gran formato illustrato da brevi didascalie, è il catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Grosseto nell'estate del 1989. Esso raccoglie 200 splendide immagini a colori relative rispettivamente a « ambienti fisici, vegetazione e fauna », « monti, colline e paesi », « pianura, costa e isole » e « l'uomo, il suo lavoro, le sue dimore » dalla montagna amiatina alla laguna orbetellana, dalla campagna pianeggiante grossetana alla costa. Strumento di conoscenza e di testimonianza dello stato presente di un paesaggio assai umanizzato, ma ancora in parte intatto, esso rappresenta soprattutto un prezioso documento di storia e di vita locale in tutti i suoi aspetti più tipici (agricoltura, allevamento, selvicoltura, caccia, pesca e turismo).

DANILO BARSANTI

G. FIENGO, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, Olschki 1990, pp. 239.

Nella Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano è uscito questo accurato e attualissimo volume, che dimostra come la carenza di risorse idriche a Napoli sia un problema secolare con conseguenze tuttora avvertibili nell'assetto urbanistico (limitata esistenza di aree verdi e di piazze con l'intasamento delle costruzioni dentro le mura).

L'incremento demografico e l'espansione urbanistica promossi dal viceré Pietro di Toledo a metà Cinquecento aumentarono in città il fabbisogno di acqua potabile e più in generale di acqua corrente per muovere i tanti mulini da grano interni alla città (anzi a lungo gli interessi dell'industria molitoria finirono per prevalere sul rifornimento idrico umano). Si pensò allora, ma



senza risultati, a restaurare l'antico acquedotto Claudio per immettere l'acqua del Serino nei nuovi quartieri occidentali. A cavallo fra Cinque e Seicento poi il grande ingegnere Domenico Fontana scavò il canale d'acque per la molitura fra Sarno e Torre Annunziata e mise in opera la bonifica dell'area Nola-Acerra-Maddaloni mediante il tracciamento dei Regi Lagni. La trascurata manutenzione produsse però una loro rapida rovina, finché nel maggio 1629 venne inaugurato il nuovo acquedotto di Carmignano ideato e realizzato da Alessandro Ciminelli, da cui fu poi diramato il canale delle Regie Fontane da Bartolomeo Picchiatti sia pure in mezzo a non poche contese fra costruttori e proprietari dei terreni attraversati. Infine i grandiosi programmi di soluzione dei problemi idrici di Carlo III di Borbone (in particolare quelli di Vanvitelli collegati al rifornimento della reggia di Caserta con prospettive di sviluppo anche per Napoli) non sopravvissero alla partenza del sovrano per la Spagna o comunque si rivelarono pressoché fallimentari. Sicché le acque del Serino, dopo oltre un millennio di oblio arrivarono finalmente a Napoli solo nel 1885 con il ripristino dell'acquedotto Claudio. Fino ad allora Napoli fu costretta, soprattutto nei quartieri più elevati, a rifornirsi dagli « acquaioli » (venditori d'acqua prelevata alle sorgenti del Chiatamone) e con cisterne private di acqua piovana, il cui scavo indiscriminato ed incontrollato ebbe (e continua ad avere ancor oggi) anche la conseguenza di accrescere i rischi di crollo del suolo.

DANILO BARSANTI

*Paesaggi dell'Appennino* a cura di C. Greppi, Firenze, Giunta Regionale Toscana (Marsilio editori) 1990, pp. 237.

Nella neonata collana « Quadri ambientali della Toscana » dell'Amministrazione Regionale è uscito recentemente questo primo volume miscelaneo dedicato allo studio dei paesaggi appenninici toscani (Lunigiana, Garfagnana, Montagna Pistoiese, Mugello, Casentino e Valtiberina). Esso, oltre alla stimolante *Introduzione* di C. Greppi (p. 9 ss.), ad esaurienti apparati cartografici e ad un bel servizio fotografico a colori di L. Sansone, comprende sei approfonditi saggi di docenti universitari e di specialisti. C. Wickham analizza *La montagna e la città. L'Appennino toscano nel medioevo* (p. 15 ss.); M. Azzari e L. Rombai *La rottura degli equilibri. Il processo di ricolonizzazione della montagna toscana fra Sette e Ottocento* (p. 33 ss.); M. Bossi *La decifrazione della natura. Viaggiatori naturalisti sull'Appennino toscano. 1740-1840* (p. 57 ss.); F. Pardi *Orogenesi e morfologia. L'interpretazione geologica dell'Appennino* (p. 77 ss.); S. Cavalli *Costruzione della natura. Il ruolo delle trasformazioni nel paesaggio vegetale* (p. 101 ss.) e C. Greppi *Le regioni appenniniche: fisionomie a confronto. Morfologia, uso del suolo, popolamento, clima* (p. 119 ss.).

Il libro si incentra sullo studio dello stretto intreccio fra storia e ambiente attraverso il processo di trasformazione verificatosi nei secoli per opera dell'uomo e della natura e sulla individuazione delle condizioni specifiche della



montagna (o meglio del variegato arco appenninico toscano caratterizzato da diverse unità paesistiche dai tratti peculiari) con contributi originali di studiosi di discipline diverse (storici, geografi e naturalisti), che aprono un attento dibattito non solo sul passato, ma anche sulle problematiche attuali e sulle prospettive future.

DANILO BARSANTI